

# Piuttosto che e le alternative non preferenziali: un mutamento in atto?\*

Carla BAZZANELLA  
Torino, Italia

Mirella CRISTOFOLI  
Copenaghen, Danimarca

## 1. L'OGGETTO D'ANALISI

Si intende segnalare in questa nota (intesa come primo approccio al fenomeno) un comportamento particolare di *piuttosto che* apparentemente<sup>1</sup> diffusosi in questi ultimi anni: il valore preferenziale tipicamente veicolato dalla comparazione introdotta da *piuttosto che* (anche ripetuto) sembra attenuarsi fino a scomparire nell'uso parlato settentrionale contemporaneo.

In (1) è riportato un frammento di conversazione telefonica, in cui *piuttosto che* introduce delle scelte che si presentano paritarie per il parlante nel momento dell'enunciazione, nel senso che il parlante non vuole ancora impegnarsi nella scelta:

(1) A: Che cosa fai domani?

B: Non lo so. Vado in montagna *piuttosto che* stare a dormire *piuttosto che* vedere qualcuno. Sono troppo stanca per decidere adesso.

## 2. LE DEFINIZIONI DEI DIZIONARI

Esaminiamo prima di tutto quello che dovrebbe essere il comportamento 'canonico' di *piuttosto che*, basandoci sulle definizioni dei dizionari relative a *piuttosto*, e là dove è registrato specificamente, a *piuttosto che*.

---

\* Ringraziamo Gabriele Lolli per i suoi utili commenti.

<sup>1</sup> Sulla mancanza di dati quantitativamente significativi, e sulla limitatezza anche a livello qualitativo ritorneremo in seguito.

## Battaglia:

«avv. Introduce una comparazione per lo più fra due concetti fortemente contrapposti e alternativi (ed è accompagnata dalla congiunzione *che* seguita da un complemento di paragone o da una frase comparativa) [...] D'Annunzio, IV-2-296: *I mendicanti pativano la fame più tosto che mangiare la carne cotta in quelle pentole.*

## Devoto-Oli:

1. Forma durativa e approssimata di *più*, che è invece momentaneo e puntuale: *p. d'estate che d'inverno* rispetto a *più d'estate che d'inverno* | In senso modale, indica non opzione ma solo propensione: *portato p. all'indulgenza che all'astratta giustizia.* 2. Alquanto: *traversata p. pericolosa; si distrae p. spesso.* [da *più tosto*, e cioè 'più presto'].

## DISC:

«avv [...]2. Combinato con *che*, meno freq. con *di*, o in correlazione con *che non*, rende complessivamente il valore di 'anziché' e istituisce una comparazione di preferenza.»

## Palazzi-Folena:

«[Da *più tosto*; a. 1294] **I avv.** 1. Alquanto, notevolmente: *è piuttosto malandato di salute, rincasò piuttosto tardi, mi sembra piuttosto giù di morale* 2. Correlato con *che*, indica che il primo termine della correlazione costituisce una caratterizzazione più adeguata del secondo: *piuttosto originale che bello*, meglio caratterizzabile come originale che come bello (anche *originale piuttosto che bello*) Il preferibilmente, maggiormente: *viene piuttosto di lunedì che di martedì* 3. Con valore avversativo, invece, anzi: *non prendertela, piuttosto cerca di capire dove hai sbagliato* Il per rettificare o precisare: *spedisci questo pacco, o piuttosto portaglielo di persona* **II.** Nella **loc. cong** piuttosto che, piuttosto di, anziché, pur di non, purché non: *piuttosto di star lì fermo, vieni a darmi una mano, piuttosto che tradire si farebbe uccidere.*»

Mentre le definizioni dei dizionari sottolineano quindi, in un modo o nell'altro, la componente di comparazione, preferenza e di propensione, se non di opzione, nell'esempio 1 (come negli altri successivi, v. (2), (3), (4) (5), (6), (7), (8)) questa componente è assente, se non debolissima. Le diverse alternative vengono presentate sullo stesso piano, in una relazione giustappositiva piuttosto che preferenziale.

### 3. «INTRODUTTORE NEUTRO DI ALTERNATIVE DIVERGENTI»

#### 3.1. Primi dati

Vediamo un altro esempio, tratto da un esame universitario relativo a Kripke:

- (2) Aristotele poteva benissimo chiamarsi Platone *piuttosto che* Aristarco

Anche in questo caso 'Platone' ed 'Aristarco' sono alternative non esclusive, e potremmo parafrasare *piuttosto che* in (2) con *o*, oppure con *così come*.

Consideriamo ora quattro esempi tratti dalla registrazione di una intervista del 19 ottobre 1992 della durata di 45 minuti ad un «external communication manager» della Heinz Italia (Plasmon) registrata e trascritta da Zita Vaccaro Andersen e Mirella Cristofoli della Copenhagen Business School per il progetto Lingua «Kontakt med Italien».

- (3) Per quanto riguarda il portfolio prodotti italiano, non ritroviamo nel nostro portfolio quelli che sono i prodotti tipici che hanno rappresentato la fortuna diciamo su cui questo gruppo ha costruito la propria realtà. Parlo per esempio del ketchup che è uno dei prodotti che hanno fatto l'Heinz (-) *piuttosto che* le minestre in scatola, i baked beans (-) tutti prodotti che nel mondo sono presenti in diversi paesi, in Italia, sì noi distribuiamo per esempio il ketchup, però è una realtà inesistente, mentre la nostra realtà di Heinz in Italia è fatta di tipologie di prodotti che, o sono presenti in una certa misura come il baby food anche nelle altre Heinz del gruppo, ma sono prodotti completamente differenti.

Il fatto che *ketchup*, minestre in scatola, *baked beans* siano da porre sullo stesso piano (prodotti tipici della Heinz nel mondo ma non in Italia, caratterizzata da un'altra tipologia di prodotti), e non in alternativa preferenziale, risulta, ci sembra, oltre che dal co-testo, anche dalla ripresa anaforica incapsulante «tutti prodotti» (notiamo «tutti»).

- (4) Questo ha fatto sì, per esempio, che tutta una serie di prodotti normalmente utilizzati per l'alimentazione dei bambini in tutto il mondo —tipo gli omogeneizzati— in Italia fino a pochi anni fa venissero vissuti con estremo sospetto da parte della madre —nel senso che la madre viveva questi prodotti con un senso di colpa. Le sembrava di sacrificarsi meno per il proprio figlio, quindi di non essere una buona mamma. Questo nonostante il prodotto italiano fosse completamente diverso da quello degli altri paesi proprio concettualmente. Proprio perché cercava di seguire la madre nel senso che se noi prendiamo un omogeneizzato in tutti i paesi europei o

dell'America, Stati Uniti, è un alimento pronto che la madre apre il vasetto e somministra al bambino. Molto spesso direttamente dal vasetto stesso. In Italia no, questo non è mai stato. L'omogeneizzato era una parte, una materia prima, che la madre utilizzava nell'ambito comunque di una preparazione. Quindi faceva il suo brodino vegetale, puliva le verdure, faceva il brodo vegetale eeh poi una volta fatto il brodo vegetale stemperava (-) la carne dall'omogeneizzato, (cioè dal) vasetto lo stemperava, poi metteva il parmigiano, l'olio d'oliva, ecc. e così preparava (-) ecco assolvendo comunque in parte questa cosa. Ciò nonostante ha sempre vissuto, con un senso di colpa anche lo stesso utilizzo di quella parte di carne *piuttosto che* della frutta dal vasetto.

E' stato necessario premettere alla frase finale, in cui è inserito il *piuttosto che*, la presentazione (stereotipica ma fedele?) della «mamma italiana» che si sente in colpa se non prepara completamente lei il pasto per il suo bambino, dal primo ingrediente all'ultimo. In questa cornice infatti ci sembra risultare ugualmente 'colpevole' l'utilizzo della carne che della frutta in vasetto.

- (5) Pensiamo al problema dei trattamenti in agricoltura a pesticidi, ecc. che portano ad avere dei residui nel prodotto eh finito/frutta *piuttosto che* verdura, ecc.

Il manager esemplifica il «prodotto finito» con la frutta, la verdura (sullo stesso piano, e proferiti all'interno di uno stesso nucleo intonativo), così come con gli altri prodotti che non cita, ed a cui rimanda con un 'complice' ecc.<sup>2</sup>

- (6) Cioè noi abbiamo degli agronomi che addirittura vanno a studiare il terreno per capire: primo se quella tipologia di terreno è adatta per quella coltivazione; secondo per vedere dov'è ubicata, perché evidentemente tutte queste attenzioni possono essere vanificate se sorge il terreno in prossimità di un'autostrada *piuttosto che* di una fabbrica che magari ha dei residui, dei vapori che ricadono sul terreno stesso, ecc.

Qui la 'negatività ambientale' del terreno di coltivazione sembra addirittura maggiore nel caso della vicinanza alla fabbrica (secondo termine della comparazione) che non all'autostrada. Se non vogliamo vedere il ribaltamento dei due termini di confronto, sicuramente però non ci troviamo di fronte all'uso 'canonico' di *piuttosto che* rilevato dai dizionari (v. 2).

In tutti questi esempi (1-6) *piuttosto che* non punta ad una comparazione, ma ad una disgiunzione inclusiva, come è dimostrato, tra l'altro, dalla parafrasabilità

<sup>2</sup> Cfr. la comunicazione di Pura Guil a Copenaghen, (i.c.s.) sulle «Proformas alusivas en lingua oral», dove si mette in rilievo come «eccetera» sottolinei l'affinità al già menzionato, rimandando a delle conoscenze condivise.

con *o/oppure, così come, sia...sia, vuoi...vuoi*, in cui si palesa appunto il valore coordinativo-aggiuntivo.

### 3.2. Alcune osservazioni generali

Ci pare interessante sottolineare che la possibilità 'variegata' di parafrasi/ sostituzioni<sup>3</sup> di *piuttosto che* caratterizza la classe definita «segnali discorsivi», classe individuata su una base funzionale e non grammaticale (vi rientrano infatti avverbi, congiunzioni, sintagmi verbali, ecc.; cfr. Bazzanella 1995).

Si noti inoltre che nell'uso 'non-canonico' *piuttosto che* può essere ripetuto nello stesso enunciato più di una volta rispetto allo stesso primo termine (v. (1)), mentre nell'uso strettamente comparativo ripetuto ciò non è possibile.

Rispetto alla posizione, non è ovviamente possibile 'sfruttare'<sup>4</sup> un *piuttosto che* iniziale, attribuendogli un valore 'non-canonico', in quanto non permette aggiunte e costringe ad una lettura comparativa.

Un altro comportamento particolare dell'uso 'non-canonico' è lo scambio dei due termini, quello precedente e quello seguente al *piuttosto che*, nel corso di una conversazione: dopo aver detto *p piuttosto che q*, successivamente si dice *q piuttosto che p*, evidenziando quindi indirettamente la parità delle alternative, in netto contrasto con l'uso canonico, che non permetterebbe lo scambio, in quanto elimina la asimmetria<sup>5</sup> caratteristica (v. 2). Ad es., in un contesto di una recente discussione a Torino sulle cooperative sociali, un funzionario prima ha detto «Gli appalti del Comune *piuttosto che* delle USL», e successivamente: «Gli appalti delle USL *piuttosto che* del Comune».

Un'osservazione marginale: le alternative formali (ad esempio *piuttosto di*) non sono produttive per il momento o sono invece bloccate da fattori morfo-sintattici?

Dal punto di vista prosodico non si riscontrano caratteristiche costanti che differenzino gli usi canonici di *piuttosto che* da quelli qui in esame<sup>6</sup>. In (5):

<sup>3</sup> Sarebbe interessante testare anche la parafrasabilità con *altrimenti* (cfr. i tests di Manzotti i.c.s. relativi ad *o*.)

<sup>4</sup> Non a caso utilizziamo il termine 'sfruttare', per rimandare alla nozione di «implicatura conversazionale» (cfr. Grice 1988/1993).

Il test della cancellabilità dell'implicatura conversazionale si applica tra l'altro in modo molto chiaro all'*o* inclusivo, come mettono in rilievo Quirk et al. (1985,933): «The inclusive meaning is clearly signaled where a third clause is added to mark explicit, as in [...] *You can boil an egg, (or) you can make some sandwiches, or you can do both.*»

<sup>5</sup> Per la asimmetria caratteristica dei connettivi naturali, in particolare di *e*, cfr. Grice 1989 e Levinson 1985.

<sup>6</sup> Siamo debitrice a Barbara Gili di queste osservazioni e delle prove di lettura.

Pensiamo al problema dei trattamenti in agricoltura a pesticidi, ecc. che portano ad avere dei residui nel prodotto eh finito/frutta *piuttosto che* verdura, ecc.

*piuttosto* risulta essere più prominente di *che* e facente parte di un'unità separata da ciò che precede. Questo tipo di andamento è stato riscontrato anche nella maggior parte delle produzioni di tre parlanti torinesi a cui è stato chiesto, come campione (v. nota 6), di leggere vari esempi di *piuttosto che*.

Nelle altre occorrenze dell'intervista del *manager* della Heinz *piuttosto che* viene realizzato come unità leggermente separata da ciò che segue: dal punto di vista accentuale, *piuttosto* risulta indebolito rispetto a *che*. Infatti, diventando l'ultima parola dell'unità così formata, *che* viene percepito come elemento più prominente. Questo tipo di *pattern* è probabile dipenda più dal tipo di parlato in questione, che da una caratterizzazione dell'uso in esame.

### 3.3. Cenni contrastivi con il danese

Consideriamo ora alcuni **problemi contrastivi italiano-danese** in relazione alla traduzione sia del *piuttosto che* negli usi standard, che in quelli non canonici, presenti nei nostri esempi.

L'uso «canonico» del *piuttosto*, il significato «alquanto» che in danese ha un corrispondente specifico «temmelig» o «ret» non verrà qui considerato. Nella traduzione danese degli altri «*piuttosto*» si distingue fra la preferenza/volontà e la correzione/precisazione di un'espressione precedente.

Ad esempio la frase del Palazzi-Folena: «*viene piuttosto di lunedì che di martedì*» va tradotta in un modo («vil **hellere** komme») se significa che il soggetto preferisce il lunedì al martedì, ma in un altro modo se significa «tu hai detto che viene di martedì, ma io ti correggo dicendo che...» oppure «secondo me è più probabile che venga di lunedì che di martedì». Nel secondo e terzo caso si traduce con «**snarere**», il comparativo dell'avverbio «snart» (=presto) e quindi etimologicamente equivalente a *piuttosto*.

Di conseguenza anche il punto 2 del Palazzi («*piuttosto originale che bello*») va reso con «snarere» e l'esempio del Battaglia («*I mendicanti pativano la fame più tosto che mangiare la carne cotta [...]*») con «ville hellere sulte» (che corrisponde a: *preferivano*).

---

Anche qui naturalmente sono indispensabili dati quantitativamente e sociolinguisticamente significativi. Un'eventuale distinzione prosodica fra i due tipi di uso, che non abbiamo riscontrato nei parlanti intervistati, potrebbe emergere da uno studio più ampio e nello sviluppo diacronico.

Altri esempi in cui si evidenzia questa doppia possibile corrispondenza preferenza/correzione possono essere i seguenti:

*La concorrenza non è mai un freno, piuttosto è uno stimolo* (danese: snarere)

*Piuttosto la morte!* (danese:hellere dø!)

Per quanto riguarda la comparazione di preferenza bisogna distinguere fra  
1. i casi in cui “piuttosto” rafforza semplicemente il *che*, come in:

*Mi preoccupa di più un eventuale calo psicologico, piuttosto che fisico  
E' più probabile che il giorno «X» scatti durante l'estate piuttosto che  
in autunno*

dove in danese ci si accontenterebbe della preposizione (comparativa) *end*,  
ed il rafforzamento si potrebbe eventualmente rendere con una ripresa del verbo;

2. dai casi in cui si tratta di vera preferenza, come in:

*Cosa può favorire Gresini piuttosto che Capirossi?*

In questi casi in danese si usa un corrispondente di *piuttosto che* si chiama  
«frem for», che vuol dire avanti a (cf. *frem for alt* = anzitutto);

3. i casi in cui non si può decidere se si tratta di preferenza o di sostituzione:

*Che cosa l'ha convinta a scegliere Bari piuttosto che il Marsiglia: una  
questione di soldi?*

In danese qui si potrebbe usare *frem for* come sopra, ma anche *i stedet for*  
(letteralmente *al luogo di*, corrispondente all'italiano *invece che*).

Altri esempi di quest'ultimo tipo:

Dalle sale di questo Quirinale napoletano, circondato dal verde della  
macchia mediterranea, il Presidente continuerà infatti a seguire la vita  
politica ed istituzionale del Paese. Lo farà in maglietta e pantaloni di tela,  
*piuttosto che* con l'abito scuro. (*Corriere della Sera*, 14 luglio 1991)

Nell'esempio seguente:

Bisogna puntare sulla qualità dei prodotti piuttosto che sulla quantità

la traduzione sembra evidenziare una piccola differenza: se in danese  
traduco *piuttosto* con *frem for* punto maggiormente sulla qualità (e solo  
relativamente sulla quantità). Se uso *i stedet for* punto esclusivamente sulla  
qualità.

Veniamo agli esempi di usi non canonici, di *piuttosto* come «introduttore neutro di alternative divergenti.» Non esiste nessun parallelo in danese. La traduzione in danese metterebbe in rilievo il valore disgiuntivo-inclusivo, e giustappositivo, forzando il valore 'potenziale' del *piuttosto che*: nell'esempio 3 in danese si userebbe *sammen med* che corrisponde all'italiano *unitamente/insieme a*; in (4) e (6) *eller* (= *o*); in (5) si ometterebbe, oppure in un linguaggio più formale si direbbe *såvel som = così come*.

### 3.4. *Piuttosto che e o*

Secondo la proposta di Manzotti (i.c.s.) la congiunzione disgiuntiva 'o'<sup>7</sup> deve essere considerata in una prospettiva scalare, in cui le seguenti caratteristiche semantiche possono essere realizzate in gradi diversi:

- 1) **ipotesicità o potenzialità**
- 2) **opposizione**
- 3) **scelta**
- 4) **'forza oppositiva', ovvero 'scalarità dell'opposizione';**
- 5) **'esclusività' vs 'apertura'.**

La nostra ipotesi, forse azzardata, è che *piuttosto che* funzioni, negli esempi sopra riportati, come un *o* di tipo inclusivo<sup>8</sup>, in cui si siano indeboliti i gradini relativi all'"esclusività" e rafforzati quelli relativi all'"apertura". Nello stesso *o* inclusivo, d'altra parte, possiamo rintracciare una 'scalarità dell'opposizione', nel senso che *p* e *q* in *p o q* possono rimandare a stati di cose contraddittori (come in *Ci vado lunedì o martedì*), oppure a stati di cose non contraddittori (come in: «*Questa o quella per me pari sono*»).

Come affermano Mondadori e D'Agostino (1997,31): «A volte, affermando *P* oppure *Q* intendiamo affermare *non solo* che almeno una tra *P* e *Q* è vera, ma

<sup>7</sup> Non possiamo qui approfondire la tematica teorica relativa al trattamento della disgiunzione sia da parte dei logici che dei linguisti.

I i complessi problemi relativi alla acquisizione della disgiunzione nei bambini non sono per ora, a nostra conoscenza, stati affrontati sistematicamente: ad es., nell'articolo di Kail e Weissenborn del 1991, nella catena di apparizione delle congiunzioni non compare la disgiunzione.

<sup>8</sup> Per i logici: «Quando la disgiunzione è intesa nel senso che almeno uno dei disgiunti è vero e che possono essere veri entrambi, è chiamata disgiunzione 'debole' o 'inclusiva' e simbolizzata dal *vel* [...] Quando la disgiunzione è intesa nel senso che almeno uno dei disgiunti è vero e almeno uno è falso, è chiamata disgiunzione 'forte' o 'esclusiva'.» Copi e Cohen (1961/1997,717-718).



anche che non lo sono entrambe.» In questo caso, che si avvicina all'uso in questione di *piuttosto che*, possiamo anche ravvisare un esempio di quello che il Palazzi-Folena registra come seconda entrata per *oppure*: «2. o anche: *puoi trovarlo in quel negozio oppure in quello di fronte.*» Se sostituissimo infatti in questo esempio *oppure* con *piuttosto che* ci troveremmo di fronte ad un esempio simile a quelli riportati: *puoi trovarlo in quel negozio piuttosto che in quello di fronte.*

#### 4. MUTAMENTO IN ATTO?

Ci teniamo a dichiarare esplicitamente che al nostro orecchio continua a sembrare un comportamento anomalo, e che se noi preferissimo: *puoi trovarlo in quel negozio piuttosto che in quello di fronte*, nel nostro idioletto indicheremmo che le possibilità di reperimento di quel dato oggetto sono molto più alte nel primo negozio citato che non in quello di fronte. Il contesto linguistico serve però, come negli esempi citati, ad indicare un altro uso di *piuttosto che*, appunto di «introduttore neutro di alternative divergenti» ma presentate come paritarie o, più in generale, di segnalare una molteplicità di possibilità.

Per questo ci sembra interessante segnalarlo, come uso in via di espansione, ma ancora lontano da diventare la norma standard accettata, analogo al probabile percorso di *magis* latino (cfr. Bertinetto 1984) e parallelo all' uso di *puis* francese, derivato da una forma comparativa di *post* (*\*postius*), che evidenzia il parallelismo con il nostro *piuttosto*. Secondo la convincente analisi di Mosegaard Hansen (1995,33), infatti, «[...] in contemporary spoken French, the temporal meaning of *puis* seems to have more or less disappeared, yielding to a use of the marker as essentially an additive conjunct.»

Si può parlare, forse, di un processo di 'grammaticalizzazione' (cfr. Traugott e Heine 1990) in atto, non a caso di un elemento temporale<sup>9</sup> nella direzione di una funzione additiva «[...] if there occurs a meaning-shift which, in the process of grammaticalization, entails shifts from one functional-semantic component to another, then such a shift is more likely to be from propositional through textual to expressive than in the reverse direction.» Traugott (1982,256).

Naturalmente per verificare questa ipotesi riguardo a *piuttosto che* sono necessari, oltre ad un approfondimento teorico, molti dati reali di confronto su di

<sup>9</sup> «[...] the understanding of a time adjunct involves the activation of conceptual knowledge, while additive conjuncts involve strategies of text manipulation [...]» Mosegaard Hansen (1995,34).

un campione significativo, rispetto alle diverse variabili sociolinguistiche coinvolte:

1. diamesica: per ora infatti è stata osservata prevalentemente nel parlato; Dello scritto, non a caso giornalistico, riportiamo due esempi:

- (7) «Da una parte abbiamo le necessità del Catasto e le potenzialità che questi strumenti possono offrire, come dimostra la strada intrapresa dalla Svizzera con la riforma della misurazione ufficiale, avviata già nel 1977; dall'altra abbiamo le esperienze italiane di applicazione ai beni architettonici, ambientali archeologici, artistici e storici e che nel corso degli ultimi tre anni hanno portato a grandi risultati, visibili nell'Atlante delle piazze italiane, *piuttosto che* nel catalogo delle Ville Venete, o nel progetto Neapolis, in mostra ora a New York, o in altri lavori apparentemente più lontani, come gli archivi storici e le applicazioni al campo del restauro.» (*Il Sole 24 Ore*, 4 ottobre 1990)
- (8) «Ha ragione Umberto Eco, nella scintillante prefazione, quando sostiene che esso ha potuto crescere nel Paese alle cui origini i banchieri si chiamarono Medici e, nel nostro secolo, Mattioli. Scriveva e amava ripeterlo sovente, l'indimenticabile André Chastel, il più italiano fra gli studiosi stranieri, che è "impossibile fare una storia dell'arte in Italia, prescindendo dalle pubblicazioni delle banche". Verità risaputa da chiunque voglia calarsi dentro un qualsiasi argomento che tocchi culture locali, tradizioni remote, incroci di civiltà, come i monasteri benedettini in Lombardia, le miniature altomedioevali lombarde, le biccherne senesi, le ceramiche bolognesi del Settecento, la maiolica pugliese, i Sacri Monti. Ma studi necessari anche a chi voglia impadronirsi del genio di Michelangelo o del Palladio, *piuttosto che* apprendere le geometrie del "De divina proportione" di Luca Pacioli. O leggersi i carteggi di Verdi con Boito, e magari riscoprire la magia dell'Arena di Verona. Così l'appassionato degli arabi in Italia, di poesia orientale o di proverbi Kikuyu farà bene a sfogliare quest'impresa ciclopica.» (*Corriere della Sera* 13 luglio 1991)

2. diatopica: sembra diffusa solo al nord, e nel Ticino, da prime reazioni 'a caldo' di alcuni linguisti a cui è stato posto il problema durante il convegno SLI di *Linguistica testuale comparativa*; svoltosi nel febbraio 1998 a Copenaghen;

3. diafasica: sembra presente sia nel registro formale che informale;

4. diastratica: rispetto ad età, grado di istruzione, professione, i nostri pochi dati configurano un adulto colto, di professione impiegato/dirigente/docente. La variabile sesso non sembra incidere.

<sup>10</sup> Può essere interessante far notare che da un ascolto di pochi minuti, del tutto estemporaneo, della televisione (*Uno mattina*), sia risultato un altro esempio di uso non-

Per concludere, se il fenomeno che abbiamo qui delineato a grosse linee costituisse effettivamente un mutamento in atto, sarebbe interessante verificarne, oltre alle proprietà linguistiche specifiche del fenomeno, le modalità di diffusione<sup>10</sup>, sia da un punto di vista sociolinguistico che di storia della lingua: da un'analisi molto circoscritta potrebbero forse derivare suggerimenti utili per lo studio di fenomeni più ampi.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAZZANELLA, C. (1995). «I segnali discorsivi», in L. Renzi/G. Salvi/A. Cardinaletti, (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, Bologna, Il Mulino, 225-257
- BERTINETTO, P. (1984). «“Ma” in italiano». *Lingua e stile* XIX. 2, 223-258
- COPI, I. M. e COHEN, C. (1961/1997). *Introduction to logic*, New York, The Macmillan Company; *Introduzione alla logica*, Bologna, Il Mulino, tr. di Russella Lupacchini, ed. a cura di G. Lolli.
- GRICE, P. (1988/1993). *Studies in the ways of words*, Cambridge, CUP; tr. it. a cura di G. Moro, *Logica e conversazione*, Bologna, Il Mulino.
- GUIL, P. (i.c.s.). «Proformas alusivas en lingua oral». Comunicazione tenuta al convegno SLI di Linguistica Testuale Comparativa, Copenaghen 5-7 febbraio 1998, in corso di stampa negli atti relativi, Skytte, G. & Sabatini, F. (a cura di) *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*. Etudes Romanes, Museum Tusculanum Press, København.
- HANSEN, M.B. MOSEGAARD (1995). «“Puis” in spoken French: from time adjunct to additive conjunct?», *French Language Studies* 5, 31-56.
- KAIL, M. e WEISSENBORN, J. (1991). «Congiunctions: Developmental issues», in Piérait Le Bonniec, G. e Dolitsky, M. (a cura di), *Language Bases... Discourse Bases. Some Aspects of Contemporary French-Language Psycholinguistic Research*, Amsterdam, Benjamins, 125-142.
- LEVINSON, S. (1983/1985). *Pragmatics*, Cambridge University press; tr. it. *Pragmatica*, Il Mulino, Bologna.
- MANZOTTI, E. (i.c.s.). «Alternative scalari». Comunicazione tenuta al convegno SLI di Linguistica Testuale Comparativa, Copenaghen 5-7 febbraio 1998, in corso di stampa negli atti relativi, Skytte, G. & Sabatini, F. (a cura di) *Linguistica testuale*

---

canonico (che trascriviamo con un alto grado di approssimazione), tra l'altro 'condiviso' tra l'esperto di cucina in studio e la conduttrice che si sovrappone proseguendo proprio con il *piuttosto che* e concludendo con l'*eccetera* (v. esempio (5) e nota 2):

Esperto: i risi devono avere un nome e un cognome. Arborio *piuttosto che* Curti

=Intervistatrice: *piuttosto che* Il buon riso ecc.

Esperto: l'importante è che abbiano un nome e un cognome.

- comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte. Etudes Romanes, Museum Tusculanum Press, København.*
- MONDADORI, M. e D'AGOSTINO, M. (1997). *Logica*, Bruno Mondadori, Milano.
- QUIRK, R. et al. (1985). *A Comprehensive Grammar of the English Language*, Longman, London/New York.
- TRAUGOTT, E. (1982). «From propositional to textual and expressive meanings: some semantic-pragmatic aspects of grammaticalization». In Lehman W. P. e Malkiel Y. (eds.) *Perspectives on Historical Linguistics*, 245-271.
- TRAUGOTT, E. e HEINE, B. eds. (1990). *Approaches to grammaticalization*. Amsterdam, Benjamins.